

## LE OMBRE DAL NULLA DI RENZO VESPIGNANI

Flavia Matitti

Il 124 marzo scorso, in occasione del 60° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, è stata inaugurata a Roma la mostra di ottanta dipinti di Renzo Vespiognani (1924-2001) appartenenti al ciclo intitolato *Tra due guerre*, che il pittore romano realizzò tra il 1972 e il 1975, definendolo: «una storia per immagini da Sarajevo a Norimberga, una riflessione sul fascismo e sulla cultura delle masse piccolo-borghesi» (catalogo UT Orpheus con saggi di Gaspare e Roberto De Caro, Eugenio Riccòmini e Lorenza Trucchi). Il ciclo venne esposto per la prima volta nel 1975 a Bologna in occasione dell'apertura della Galleria d'Arte Moderna. All'epoca le opere già appartenevano al collezionista modenese Franco Fabbri, il quale le aveva viste a Modena

presso il gallerista Mario Roncaglia e ne era rimasto così impressionato da voler acquistare tutto l'insieme. Una ventina di dipinti però erano già stati venduti, ma Fabbri riuscì ad aggiudicarsi gli altri ottanta, salvando così il ciclo da ulteriori dispersioni. I dipinti sono custoditi in un magazzino dagli eredi di Fabbri, i figli Bruno e Giancarlo, che li hanno fatti restaurare e hanno fatto sostituire tutte le cornici.

La mostra, che inaugura anche le nuove sale espositive del Vittoriano, fa parte del progetto «Noi ricordiamo», promosso dal Comune di Roma. E proprio dalla riflessione sulla memoria era maturata in Vespiognani l'idea di dipingere questo ciclo, nella convinzione che la pittura, più della parola,

sia in grado di riattualizzare il passato (rappresentare nel senso di «rendere presente») e dunque tenere vivo il ricordo. Il risultato è pienamente riuscito, e l'impressione che se ne ricava è fortissima, perché al contrario di Goya, che ricorreva al nero per esprimere angoscia esistenziale e ribellione morale, Vespiognani usa il bianco, il colore della superficie, dove le immagini restano a galla in un eterno presente, in un limbo senza speranza. Un'umanità evanescente ci viene incontro dalle pareti, quasi a volerci stringere d'assedio. Un popolo di ombre, come i morti assetati di sangue dell'oltretomba pagano, si assiepa in un percorso ordinato dall'artista in cinque sezioni tematiche, scandito da vittime e carnefici. E a questo proposito Vespiognani concludeva



che: «È una storia tra le due guerre, ma non tutta quella storia: mancano dalla scena il popolo, le sue rivoluzioni. Ammetto il pessimismo decadente del racconto. Ma ho dovuto rileggere troppo D'Annunzio per arrischiarmi a cantare il volo di una Nike, anche se di una Nike operaia».

Scomparso a Roma il 26 aprile 2001, Vespiognani non ha ancora ricevuto l'omaggio che meriterebbe. Perché non considerare, allora, questa mostra anche come l'anticipazione della grande retrospettiva dedicata all'artista che si attende da tempo?

Renzo Vespiognani. *Tra due guerre*  
Roma, Vittoriano (ingresso Ara Coeli)  
Fino al 25 aprile

al Vittoriano

## agendarte

— ASCOLI PICENO. La ricerca dell'identità da Tiziano a de Chirico (fino al 27/06).

La rassegna, arricchita rispetto alle edizioni di Cagliari e Palermo, esplora il campo dell'indagine psicologica nella ritrattistica italiana dal Rinascimento a oggi.  
Polo Culturale di Sant'Agostino, Corso Mazzini, 224.  
Tel. 0763.298204

— LUCCA. Matteo Civitali e il suo Tempo. Pittori, scultori e orafi a Lucca nel Tardo Quattrocento (fino all'11/07).

L'esposizione è l'occasione per riscoprire la figura di Matteo Civitali (1436-1502), pittore, scultore, intagliatore del legno, architetto e ingegnere, e l'ambiente artistico lucchese fiorito tra il 1470 e il 1500.  
Museo Nazionale di Villa Guinigi.  
Tel. 0583.583150

— MARCHE. I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano (fino al 3/10).

Quattro importanti centri marchigiani (Senigallia, Urbino, Pesaro e Urba-



nia) celebrano attraverso 300 opere d'arte i fasti della dinastia dei Della Rovere, dal 1508 succeduta ai Montefeltro. Per l'occasione è anche aperta la Villa Imperiale, altrimenti inaccessibile.  
Palazzi Ducali di Urbino, Senigallia, Pesaro e Urbino.  
Info: 0721.370956

— MILANO. Tracce di un seminario (fino al 10/04).

Collettiva che presenta i lavori di 25 artisti che hanno partecipato al corso tenuto da Richard Nonas presso la Fondazione Antonio Ratti di Como.  
Due sedi: Careof, via Luigi Nono, 7.  
Tel. 023315800. Viafarini, via Farini, 35. Tel. 0266804473.

— PARMA. Luce sul Settecento. Gaspare Traversi e l'arte del suo tempo in Emilia (fino al 4/07).

La mostra fa luce sul Settecento emiliano e per la prima volta riunisce tutte le 25 tele del Traversi eseguite per la chiesa del convento di Santa Maria di Monte Oliveto a Castell'Arquato, disperse dopo la distruzione dell'edificio.  
Galleria Nazionale, piazzale della Pilotta, 15. Tel. 0521.233617

A cura di F. Ma.

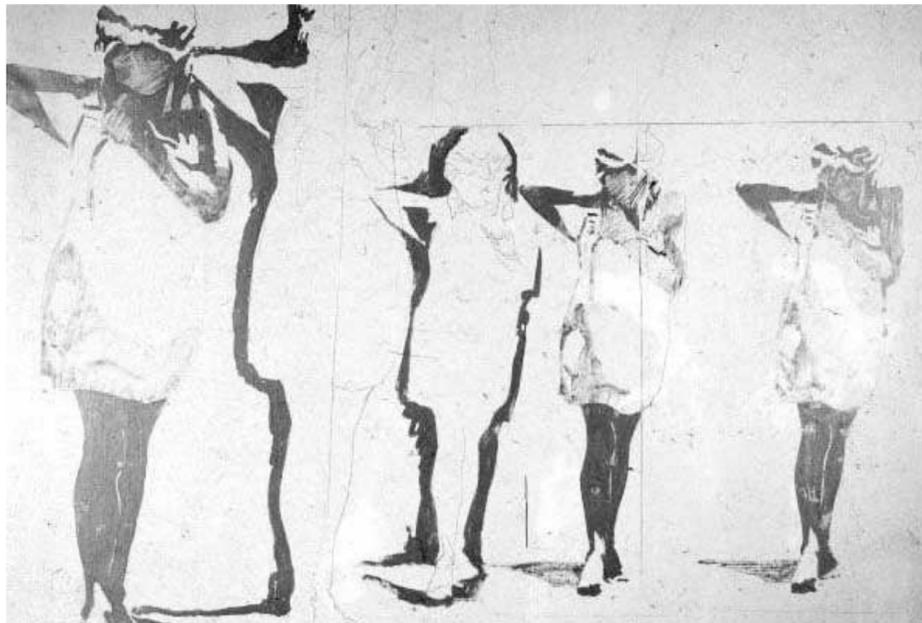
## «La» Fioroni, sensibilità è donna

A Parma una personale dell'artista romana. E a Verona i dipinti di Franco Guerzoni

Renato Barilli

È ben nota la struttura che l'Università di Parma si è data, sotto la guida di Carlo Arturo Quintavalle, ora ben aiutato dalla moglie, Gloria Bianchini. Si tratta di un Centro Studi e Archivio della Comunicazione, CSAC, che negli anni ha sollecitato artisti, illustratori, architetti, designers a donare o a depositare presso di esso buona parte della propria produzione, sicché lo CSAC si può permettere di allestire mostre col materiale di sua proprietà. Ora è il turno dell'artista romana Giosetta Fioroni che espone non meno di 200 dipinti ed altrettante opere grafiche (Scuderie della Pilotta, fino al 18 aprile, cat. Skira). Tra l'altro, la Fioroni rappresenta quella stagione, si spera ormai lontana e superata, in cui le artiste donne incontravano gravi difficoltà ad emergere, e nel numero erano decisamente impari rispetto ai colleghi.

Deve essere chiaro però che il modo migliore di affrontare il problema del sesso nell'arte non è certo quello di cancellarlo: ho polemizzato altra volta col barbaro uso di abolire l'articolo, davanti ai cognomi delle donne artiste, e dunque mi pare pienamente legittimo chiamare Giosetta «la» Fioroni, tutto in lei è permeato di sensibilità al femminile, ma d'altra parte è una sensibilità che affronta e risolve i medesimi problemi stilistici che sorgono per i maschi. Così ad esempio ai suoi inizi le si pose il problema di evadere dal clima del pittoricismo informale, che pesava ossessivamente sui giovani sul finire degli anni '50. La Fioroni si recò a vivere a Parigi, ma, da buona romana, «guardava» già verso gli Usa, costeggiando soluzioni degne di un



«La ragazza delle spiagge» (1963-64) di Giosetta Fioroni. Sopra una delle opere del ciclo «Tra due guerre» di Renzo Vespiognani

Rauschenberg o di un Johns, con un pittoricismo di fondo su cui però si stampavano profili di oggetti. Poi, tornata a Roma, entrò con decisione nella gloriosa Scuola di Piazza del Popolo, il principale episodio italiano svoltosi in sinergia con la Pop statunitense. E dunque, fu fermento al fianco di Schifano, Angeli, Festa, Ceroli, Pasca-

li, come loro adottando la soluzione volutamente ambigua di celebrare le icone del consumismo, i marchi di fabbrica della merce, ma caricandoli anche di densi richiami museali. Ecco allora un coraggioso ed esplicito *Da Botticelli*, del 1965, dove le ben note capigliature attorte del grande artista fiorentino vengono stilizzate, seria-

lizzate, proprio come il marchio pubblicitario per una ditta di cosmetici, ma nello stesso tempo sanno pure mantenere una buona dose di «aura» magica. Inoltre, di suo, di sensibilità al femminile, l'artista ci mette un ricorso a un colore che imita i sali d'argento della stampa fotografica, cosicché l'intera serie prende un tono prezioso.

Da Venezia a Milano, a Firenze e poi la «fuga» nella capitale francese dove fu catturato dalle luci, dai colori della città e della nuova arte

## Zandomeneghi, le impressioni di un «parigino»

Ibbo Paolucci

A trentatré anni esatti, il 3 giugno del 1874, Federico Zandomeneghi, «le Vénitien» come lo chiamava Edgar Degas, sbarca a Parigi con la speranza di conquistarsi uno spazio nel grande libro dell'universo figurativo. Stando ad una sua lettera all'amico Francesco Gioli lascia l'Italia «colla massima velocità, perché non avvenga un pentimento che mi faccia piantar radici a Firenze». Pure nella capitale toscana aveva incontrato i Macchiaioli e aveva stretto buoni e fecondi rapporti con Signorini e Fattori. Da Venezia era dovuto scappare per via della spedizione dei Mille, alla quale, giovanissimo, aveva partecipato con entusiasmo. Nella città lagunare, dove era nato il 2 giugno del 1841, si era iscritto a sedici anni all'Accademia di Belle Arti, poi a Modena dove trova riuniti i volontari toscani nei moti antiaustriaci e uno dei primi insegnanti, il friulano Michelangelo Grigoletti, pittore di buon livello. Ma i maestri li aveva già in famiglia: il padre Pietro e il

nonno Luigi, scultori entrambi di scuola canoviana, erano stati autori del monumento a Tiziano nella basilica dei Frari. A Milano arriva nel 1860, ma resta poco perché parte per seguire Garibaldi. Ci torna per iscriversi a Brera e poi ancora a Firenze, dove affitta un appartamento con Giuseppe Abbati e Diego Martelli, il critico portavoce della «Macchia», che ritroverà anni dopo nella capitale francese, dove trova anche Boldini e De Nittis, componendo con loro una specie di trio italo-parigino. Affascinato dai colori, dalle luci, dalle novità di Parigi, non farà più ritorno in Italia. Ci resterà fino al 31 dicembre del 1917, anno della sua morte all'età di 76 anni. A lui e alla sua arte la Fondazione Mazzotta, nella propria sede milanese, dedica una bella mostra, a cura di Tulliola Sparagni, aperta fino al 6 giugno (*Federico Zandomeneghi. Impressionismo veneziano*, catalogo Mazzotta).

«Qualche anno fa - spiega Gabriele Mazzotta - Edmondo Sacerdoti mi consegnò un consistente pacchetto di disegni di Zandomeneghi perché non si sa mai, si poteva pensare ad una mostra con tanti disegni inediti».

È da quella idea che è nata questa antologica, a sedici anni di distanza dall'ultima grande mostra su Zandomeneghi, tenuta a Venezia e a Milano nel 1988. A Milano, anche perché di questo maestro la maggior parte delle opere si trova in questa città e in Lombardia, tanto che la mostra, nelle intenzioni dei curatori, vuole anche essere un omaggio alla Milano dei collezionisti. Molte le opere mai esposte, assieme ad altre, invece famosissime, come *Le Moulins de la Galette, Visita in camerino, Bavardage*.

«Il punto di partenza per costruire questa mostra - osservano i curatori - è stata la coscienza che Zandomeneghi può essere tranquillamente e definitivamente considerato un impressionista, per la fedeltà con cui ha esposto con gli impressionisti, per l'amicizia con Degas e altri esponenti del gruppo e infine per l'attenzione con cui ha sperimentato i molti rivoli stilistici derivanti dall'Impressionismo, che non è solo Monet o Renoir». Comunque una festa per gli occhi sia per la ricchezza cromatica, per la delicata dolcezza del segno, per lo splendore della luce che bagna con tenera grazia volti e paesaggi.

so, da dagherrotipo ritrovato in soffitta, o è come se l'icona «popolare» venisse tracciata appunto con un cosmetico. Si veda anche *Gli involucri*, una sfilata di modelle che indossano indumenti come fossero aristocratici capi di moda.

In seguito la Fioroni, assieme agli altri esponenti della Pop romana, ha ben compreso che non si poteva continuare a stampare le icone pubblicitarie quasi nel vuoto, ma che era il momento di rimpolparle, di ridar loro nutrimento; e allora, sempre con squisita sensibilità femminile, la nostra artista non ha esitato a far comparire alla ribalta certi cuori fiammeggianti, riponendoli in qualche scrigno, assieme a tante altre immagini di affezione, confezionando cioè reliquiari domestici, teatrini della memoria, preziosi albi di famiglia. Il «tutto pieno», il senso di un forziere gremito di cari

ricordi si sostituisce al vuoto rarefatto della stagione Pop, e anche in ciò resta una eco di soluzioni statunitensi, basti pensare alle scatole magiche di cui ci ha deliziato Joseph Cornell. Ma chiunque riconoscebbe a prima vista che, in questo caso, a condurre la selezione è una squisita sensibilità di donna, in fiera competizione con le durezze e le angolosità del mondo al maschile.

Mi viene fatto di accostare a questa densa presenza della Fioroni una serie di dipinti di Franco Guerzoni, visibile ora a Palazzo Forti di Verona, a cura del Direttore Giorgio Cortenova, coadiuvato da Fabrizio D'Amico (fino al 20 giugno, cat. Marsilio). Guerzoni viene una generazione dopo, e invece di andare verso lo sfoltimento, come fu nel caso della Pop Art, parte proprio da un vuoto iniziale, imposto dal clima del '68 e dalla sua massima espressione, l'arte concettuale: che Guerzoni risolse con un'invenzione originale, facendosi archeologo, ponendo cioè nell'opera qualche frammento simulato di monumento antico e accostandolo a ricostruzioni mentali, o a minime tracce fotografiche, secondo quell'orgia del bianco e nero che si impose allora; e in tale fase lo si può ben accostare alle porpore o ai monocromi di Giosetta e compagni. Ma poi anche lui ha sentito il bisogno di recuperare emozione, colore, secondo quel copione che ha visto nascere gli Anacronismi e i Neoespressionismi degli anni '80. Però è rimasto fedele alla par-tenza «archeologica», come di uno scopritore di tombe che penetra in un tratto in un scacello antico e ne ammira le pareti campite con un rosso denso, «pompeiano». Sarebbe tuttavia sbagliato interpretare quelle sue inondazioni di rosso o di blu in chiave di puro formalismo astratto: le sinfonie cromatiche di Guerzoni sono sempre anche nutrite di materia, resta in loro l'idea del muro, dell'intonaco scalfito, aggredito, graffiato da tracce che lo tentano, lo saggiano, vi lasciano un'impronta.



NEW YORK IS NOW!

## 18 MUSICISTI, 9 CONCERTI, 3 SERATE DI JAZZ AFROAMERICANO

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA • SALA SETTECENTO

DOMENICA 4 APRILE 2004

h 20:30 THE TRIO plays the music of David S. Ware  
h 21:30 DANIEL CARTER / SABIR MATEEN  
h 22:30 WILLIAM PARKER QUARTET  
featuring Leena Conquest

LUNEDÌ 5 APRILE 2004

h 20:30 CRAIG TABORN TRIO  
h 21:30 ROB BROWN / GERALD CLEAVER  
h 22:30 MATTHEW SHIPP NU BOP

MARTEDÌ 6 APRILE 2004

h 20:30 DAVE BURRELL piano solo  
h 21:30 THE BEAT KIDS  
h 22:30 WILLIAM PARKER  
The Inside Songs of Curtis Mayfield

BIGLIETTI:

• 15 Euro a serata (valido per i 3 concerti)  
• 25 Euro abbonamento (valido per i 9 concerti in programma).  
Gli orari d'ingresso sono da ritenersi tassativi, i ritardatari saranno ammessi in sala al termine del primo brano, durante gli applausi

Tutte le sere in diretta radiofonica su Radio 3 dalle 20.20 alle 24.00

SPONSOR Istituzionali

BNL LOTTO

Musica per Roma

in collaborazione con

Radio

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

Viale Pietro de Coubertin,  
00196 Roma  
Infoline: tel. 06 80241281  
Biglietteria spettacoli:  
tel. 06 518997943  
www.auditoriumroma.com